



Gennaio 2020

Giro del Myanmar

Antonio Santinello e La Locomotiva

11 Gennaio - Il Myanmar

Ovvero la ex Birmania , era nel mio mirino da un po' di anni e finalmente ci sono venuto. 13 ore di volo con scalo a Doha e Bangkok e alle 15 ora locale sono arrivato a Yangon che una delle città più grandi di questo paese. Non nego che sorvolando l'Irak e il sud dell'Iran un po' di apprensione l'ho avuta.

La cultura e la bellezza dei luoghi del Myanmar sono rimasti pressoché sconosciuti per decenni a causa di una dittatura militare che però dal 2010 ha dato spazio alla democrazia con libere elezioni che hanno portato un po' di benessere e fatto uscire i 55 milioni di abitanti un po' dalla povertà. Sono ormai alcuni anni che si è aperto al turismo che è diventata una fonte di guadagno importante per il paese. Appena sceso dall'aereo il caldo mi ha fatto dimenticare subito il freddo e la nebbia della pianura padana. Dopo aver sbrigato le solite formalità alla frontiera e ottenuto il visto di ingresso, ho cambiato un po' di euro con la moneta locale, che è il Kiat e, uscito dall'aeroporto con una mazzetta soldi alta almeno 10 cm (per la cronaca 1 euro vale circa 1.600 kiat) ho preso un taxi per andare in albergo dove ho passato il restante pomeriggio a montare la bici. Alla sera non potevo perdermi lo spettacolo della della Pagoda di Shwedegan e delle decine di altre templi buddisti tutti dorati che risplendono nel buio della notte come un miraggio. Questa area si trova sopra una piccola collina cui si arriva con una lunga scalinata. Naturalmente bisogna togliersi le scarpe e a piedi nudi salire tutte le scale per arrivare davanti a questa "stupa" , come si chiama in realtà, e rimanere folgorati dalla sua bellezza. È senz'altro una delle cose più belle che ho visto finora, non ho parole per esprimere l'emozione che ho provato. Tutta l'area è piena di persone che in parte pregano davanti a qualche statua di Budda e in parte passeggiano rigorosamente a piedi nudi. Mi ha colpito sentire sotto i piedi il marmo tiepido dato il numero di persone che lo calpestano. Ho girato per più di un'ora visitando tutti i templi e sono rimasto impressionato dalla ricchezza e dalla religiosità che quest'area sprigiona. Il Buddismo mi ha sempre affascinato devo dire. È una religione che è più una filosofia di vita. I monaci buddisti sono venerati da questi parti e il solo guardarli ti da serenità non come certi sacerdoti, vescovi o cardinali della tanto decantata chiesa Cristiana che ormai vivono più di materialità che di spiritualità.

Domani ritorno in questo posto per vederlo di giorno e poi andrò a vedere altri luoghi di questa bella città che è Yangon.

13 gennaio.

Oggi inizia la mia vera avventura in bici lungo le strade del Myanmar. 1.700 km che mi faranno vedere paesi e genti nuove. Partenza da Yangon con destinazione Mandalay per poi ritornare di nuovo a Yangon. Che la forza sia con me ma soprattutto mi protegga chi dall'alto del cielo mi segue sempre.

13 gennaio. Yangon-Bo Te Su, 110 km in 5h, media 21,4 km.

Ieri ho camminato tutto il giorno in giro per Yangon una megalopoli da 4,5 mln di abitanti. È una città piena di giardini tenuti bene. Era domenica ed intere famiglie erano nei parchi a mangiare e a far giocare i bambini. Ho avuto l'impressione che l'età media della popolazione sia bassa, di vecchi ne ho visto pochi, di bambini una infinità. Più i popoli sono poveri e più figli mettono al mondo! Tutto il contratto che da noi. Non c'era un ragazzo che non avesse avuto un cellulare su cui smanettare. In questo sono simili al resto del mondo. Per le strade un traffico incredibile. Taxi ne giravano in quantità e io ne ho approfittato per farmi portare da una parte all'altra della città. Pareva che tutti avessero una tariffa fissa, volevano sempre 3.000 kiat ovvero meno di 2 euro. Sono molto religiosi da queste parti. Il Buddismo è la religione predominante poi viene l'Islam e la religione Cattolica e un po' di Ebraismo. Nel giro di poche centinaia di metri si potevano trovare Pagode, Moschee, Chiese e pure Sinagoghe. Metà degli uomini indossano una specie di gonna (Longyi) per lo più blu o verde scura che hanno fatto indossare pure a me per entrare nell'area della Pagoda di Shwedagon. Le donne invece si ornano il viso con una crema cosmetica di colore bianco-giallo (Thanaka) ottenuta da alcune piante che ha lo scopo di rinfrescare, profumare e purificare la pelle. Spesso l'ho vista applicata anche ai bambini. Ieri sera sono andato a letto un po' stanco e non sono riuscito a dormire molto bene, mi capita sempre la notte prima di iniziare a pedalare. Mi sono alzato prima che suonasse la sveglia e dopo colazione alle 8,30 sono salito in bici e mi sono buttato in mezzo al traffico bestiale di Yangon. Per uscire dalla città ho percorso almeno 10 km zigzagando fra bici, motorini, auto e corriere. Poi ho preso una strada secondaria per altri 30 km in mezzo alla campagna. Era molto sconnessa e ha messo a dura prova il mio sopra sella. Le case e i grattacieli hanno lasciato il posto a baracche fatiscenti e a palafitte. La gente vive praticamente sulla strada dove ci sono negozietti e piccole officine all'aperto minimali. Ho visto molti uomini e ragazzi bighellonare seduti su panche all'ombra o in piccoli bar. Due cose non mancano in Myanmar: l'acqua e la povertà. Ci sono canali e fiumi ovunque utilizzati per la coltivazione del riso che è predominante. La vegetazione è tipica del paese sub tropicale con palme e piante grasse. All'orizzonte si potevano vedere le punte delle stupa, le pagode dorate a forma di campana. Ho attraversato piccoli agglomerati di baracche e due grosse città molto trafficate. Ogni tanto c'era qualche scuola di bambini che scorrazzano per il cortile. Ho visto anche un grande campus universitario. Le auto e i camion sono abbastanza d'epoca e spesso si lasciavano dietro una lunga scia di fumo nero. Qui la gente si muove preminentemente in motorino che spesso vedo girare con tre persone a bordo. Sono partito con una temperatura di 24 gradi ma verso l'una ce ne erano 32, per fortuna non c'era molta umidità. Verso le 3 di pomeriggio mi sono fermato per verificare se dove ero destinato oggi c'erano alberghi. Apro Google e vedo che c'è solo una guesthouse, leggo alcune recensioni che dicono che non accetta stranieri. Devo trovare un'alternativa. Su maps scopro che sono vicino ad un lago dove c'è un "resort", è a 7 km da dove mi trovo. Riparto, esco dalla strada statale e mi immettono su una stradina alberata e sterrata che ad un certo punto finisce in un parcheggio da cui parte un sentiero in legno non più largo di un metro che si snoda in mezzo agli alberi e poi corre sospeso sull'acqua. Finisce su di una capanna dove c'è la reception. Le casette sono palafitte in riva al lago collegate da camminamenti di legno in mezzo all'acqua. Contratto un po' con una donna e decido di fermarmi qui. Stanotte dormirò su di una palafitte in riva al lago! Domani è un altro giorno.

14 gennaio. Bo Te Su-Toungoo 175 km in 7h 54m, media 22,3 km/h.

Stamattina mi ha svegliato lo starnazzare delle anatre che beate e tranquille giravano sotto la mia stanza-palafitta sul lago. Mi alzo e vado a fare colazione che da queste parti è più un pranzo. Dopo aver bevuto un caffè mi sono mangiato un piatto di riso con verdure e per chiudere in bellezza in bel piatto di spaghetti di soia con due uova all'occhio di bue. Energia assicurata per la lunga pedalata di oggi. Sono le 8,30 quando salgo in bici e esco dalla mia palafitta percorrendo prima una passerella sospesa sull'acqua e poi un altro in mezzo al bosco fino a raggiungere la strada. È una bella temperatura per pedalare, ci sono 24 gradi. Attraverso piccoli villaggi dove si fa fatica a capire quale sia la capanna dove vivono le persone e quella degli animali. C'è una povertà estrema che sembra essere accettata come una cosa naturale. Si alternano capanne di legno con pareti di bambù e tetto di foglie di palma e case di mattoni con il tetto di lamiera. Spesso sono costruite sotto agli alberi che le proteggono dal sole che da queste parti in estate non scherza. La vita avviene fuori, ci sono le donne che sistemano i panni lavati e puliscono e gli uomini che lavorano se non seduti a guardare il mondo che gli gira attorno. Spesso vedo dei bambini piccoli che giocano con qualche giocattolo che per noi sarebbe "vintage". Non ci sono asili da queste parti ma solo scuole elementari e credo medie data l'età dei ragazzi che vedo fuori. Le scuole sono delle costruzioni un po' datate ad un solo piano con il tetto di onduline e tante finestre tutte rigorosamente aperte. Passando davanti a qualcuna e vedo i bambini in adunata plenaria che cantano e rispondono a domande dei maestri. Sono vestiti più o meno uguali, di solito con una camicetta bianca e una gonna blu. Non ci sono scuolabus come da noi. Fuori nel cortile ci sono tante biciclette "vintage" dei più fortunati perché ne vedo molti che poi ritornano a casa a piedi da soli. Credo che le scuole siano a tempo pieno perché ho visto dei bambini seduti a tavola che mangiavano. Finito di mangiare sono tutti in cortile a giocare e correre. Se qualcuno mi notava mi salutava con la mano e poi sentivo un coro che mi diceva qualcosa che sembra essere un saluto a cui rispondevo con un gesto della mano. L'alfabeto birmano è impressionante, i caratteri sono tutti arrotondati e ho la sensazione che uniscano tutte le parole di una frase suddividendole con dei caratteri speciali. Ai piedi tutti portano rigorosamente solo ciabatte infradito, i calzolari in Myanmar morirebbero di fame. Una cosa che mi colpisce è il numero di chioschi dove fanno da mangiare, ce ne sono a centinaia lungo le strade. Tutti hanno una serie di pentole con qualcosa dentro in bella vista, un fornello a legna e dei tavolini e sedie più o meno artigianali. Ho visto mangiare le persone spesso direttamente con le mani, qui hanno degli anticorpi col bazooka. Altro particolare che ho visto e che ci sono delle taniche d'acqua da cui tutti bevono con lo stesso bicchiere senza alcun problema. Ma torniamo alla strada che mi faceva vedere tutte queste cose. Oggi nei 170 km e più che ho percorso credo di aver fatto meno di 50 curve, questo dà l'idea della lunghezza dei rettilinei. Per fortuna spesso la strada era alberata e ombreggiata e attraversava piccoli villaggi dove potevo rifornirmi di acqua. Il 90% del traffico è fatto di camion il resto sono bus e auto. Ma maggior parte dei birmani si muove in motorino che usa come trasporto di cose e persone. Ci sono famiglie intere che li usano, è normale vedere padre col figlio grande davanti e dietro la moglie con il figlio piccolo in braccio. Nessuno corre, la velocità media di camion, auto e motorini è molto bassa. Il vocabolario birmano non contiene la parola fretta! Non sono come noi che mettiamo la

Gennaio 2020 – Giro del Myanmar

fretta in tutto quello che facciamo: abbiamo la fretta di arrivare, la fretta di vivere e poi di conseguenza la fretta di morire. Questi 170 km di rettilinei correvano in mezzo alla campagna dove campi di soia, riso e cocomeri si alternavano. Fiumi credo di averne passato almeno una decina. In qualcuno ho visto dei pescatori che gettavano le reti. Passando per un paesino in mezzo ad un mercato c'erano molte bancarelle che vendevano pesci molto grandi. La cortesia del popolo birmano è notevole. Molti mi salutavano sorridendo. È il popolo del sorriso. Vicino a pagode buddiste c'erano, su ambo i lati della strada, delle donne che chiedevano delle offerte agitando una scatola metallica dove avevano messo dentro dei sassi per fare rumore e attirare così l'attenzione di chi passava. Nei villaggi che attraversavo ho notato che molte persone masticavano qualcosa che ogni tanto spuntavano. Poi fermandomi in qualche chiosco ho visto qualcuno con i denti e le gengive colorate di rosso. Incuriosito ho fatto una ricerca su internet ed ho scoperto che questi masticano il "betel" e questa è una tradizione radicata da centinaia di anni in Myanmar. Quello che viene chiamato "betel" in realtà è la noce della palma di betel, coltivata in India e anche in Myanmar. Il modo più comune di consumare le noci di betel è quello di tagliarle in fette sottili, avvolgerle nelle foglie di betel preventivamente spolverate di calce e con l'aggiunta di altre spezie (cannella, noce moscata, etc.) ottenendo così, il vero e proprio betel, sotto forma di bocconcini che vengono masticati dopo i pasti per profumare l'alito e aiutare la digestione ma con l'effetto di colorare di rosso denti e bocca ma anche di causare il cancro alla bocca e all'esofago. Di banchetti che preparavano il betel ne ho visto molti e con tante persone davanti. Paese che vai ...abitudini che trovi! Anche oggi ho scoperto qualcosa di nuovo! Non si finisce mai di conoscere il mondo! Vediamo domani cosa scopro di nuovo a parte la solita fatica!

15 gennaio - Toungoo-Naypyidaw 130 km in 6h 10m, media 21,2 kn/h.

Alle 7 faccio il solito pranzo-colazione, carico la bici e parto. Prima di prendere la strada in uscita dalla città ho fatto un giro per Toungoo che non è niente di speciale se non fosse per un canale rettangolare che ne delimita il centro. Degna di nota è una bella pagoda buddista e niente altro. Esco e prendo la statale verso nord. Appena fuori da Toungoo si apre la campagna. Percorro 40 km di strada in mezzo a risaie da ambo i lati. Ogni tanto vedo qualche contadino che cammina nell'acqua spargendo del disinfestante sulle piantine di riso appena nate con una pompa a mano. La vita è dura per questi coltivatori. Quelli che non lavorano li vedo seduti nei chioschi lungo la strada a mangiare e chiacchierare. Ogni villaggio, che attraverso, è un brulicare di persone che si muovono in mezzo alle bancarelle indaffarati a cercare qualcosa. Molte donne hanno delle borse piene di verdura che sbuca fuori e qualcuna porta in testa una cesta con qualcosa da vendere. Da queste parti non ci sono grandi negozi, è un micro commercio che permette a tutti di vivere. I negozietti sono pochi metri quadrati e hanno la merce che deborda in strada. Piccole officine si alternano ai negozi, si vedono i meccanici sempre ad armeggiare su qualche motorino o bicicletta. Qua prima di rottamare qualcosa aspettano che il mezzo perda i pezzi. I gommisti invece sono ai bordi del villaggio perché hanno bisogno di spazio per i camion e sono i più sporchi di tutti. Fanno tutto a mano e togliere una gomma di un camion dal cerchio non è certamente semplice. Ogni villaggio ha la sua scuola, di bambini ce ne sono una infinità. È bello vederli correre e urlare nel

Gennaio 2020 – Giro del Myanmar

cortile durante la ricreazione. Mi piace osservare la vita semplice di questi posti , mi sembra di tornare bambino quando al lunedì andavo al mercato nel paese dove sono nato e vedevo più o meno le stesse cose. Altri tempi! La strada comincia a diventare ondulata ed il paesaggio attorno a me cambia. I campi di canna da zucchero e mais prendo il posto delle risaie e finalmente i lunghi rettilinei spariscono. Grandi alberi ai lati la rendono ombreggiata e mi proteggono dal sole che ora comincia a farsi sentire. Pedalo lentamente , oggi non ho fretta di arrivare. Mi fermo davanti ad una scuola per mangiare una barretta energetica e divento l'attrazione dei bambini che corrono a vedermi. Prendo il telefono per fotografarli e metà scappano o si nascondano sorridendo. Riparto e poco dopo c'è un posto di blocco della polizia locale. Mi intimano di fermarmi e vogliono vedere il mio passaporto. Lo do ad un poliziotto che lo porta a far vedere al suo comandante che si trova dall'altra parte della strada in una casetta. Poi torna da me e dice di seguirlo. Mi porta dentro a questa casetta e in qualche modo mi fanno capire che vogliono sapere da dove vengo e dove vado. L'inglese non lo parlano e cercano di farsi capire in qualche modo. Prendo la carta geografica, che ho in una sacca, e indico loro da dove sono partito e dove vado. Poi mi chiedono il visto di ingresso che non vedono nel passaporto e che aiuto a trovare, il comandante scrive qualcosa su un librone, mi ridà il passaporto e mi saluta sorridendo. Riparto, poco dopo arrivo ad un bivio ed il GPS mi dice di uscire dalla strada statale e prenderne una secondaria più piccola, meno trafficata ed ombreggiata. Sono gli ultimi 25 km per arrivare a Naypayidaw, la capitale del Myanmar. La strada attraversa piccoli villaggi dove ci sono poche case in muratura e tante capanne fatte di bambù e foglie di palma. Sono tutte su palafitte , sotto ci vivono di giorno e sopra la notte. Dalle finestre si vede l'interno della parte alta che è minimale. Mi riesce difficile capire come possano vivere in queste condizioni. Queste capanne le avevo viste per tv ma in Africa, viste dal vivo ti fanno pensare quanto siamo fortunati noi nell'opulenta Italia che in più prevede pure il Reddito di Cittadinanza e, sei sei un immigrato, ti ospita in centri di accoglienza! Percorro 20 km su questa strada che mi mette un po' di tristezza anche se chi ci vive non mi sembra triste perché mi saluta sempre sorridendo. La strada termina su un un incrocio da cui parte una enorme strada a sei corsie divise da uno spartitraffico di palme ben curato. Sembra di essere in un altro mondo. È la strada della capitale. La percorro interamente. Tutto è curatissimo, ogni cinquecento metri c'è un poliziotto armato che controlla il traffico. Da ambo i lati della strada hotel di lusso che sono un pugno nell'occhio se paragonati alle capanne di qualche km prima. Percorro 10 km su questa strada seguendo Google Maps a cui avevo chiesto di portarmi in centro. Vedo in cartellone che da il benvenuto al presidente cinese Xi Jinping , o meglio il Signor Ping come lo ha chiamato Di Maio, che deve essere venuto per colonizzare pure il Myanmar. Arrivato in centro scopro che in realtà questa non è una vera città ma un grande giardino lussuoso con hotel, centri commerciali e palazzi del governo!!! Non si finisce mai di stupirsi!!! Ritorno indietro alla ricerca di un hotel che pensavo con prezzi proibitivi ma in realtà grazie al cambio costano qualche decina di euro e sono del tutto abordabili. Per stanotte faccio lo "sborone" anche perché avrei dovuto fare altri 20 km per andare nella città vera più vicina!

16 gennaio. Naypyidaw-Pinlaung, 135 km in 8h 15m, media 16,5 km/h, dislivello 2.400 mt.

Gennaio 2020 – Giro del Myanmar

Giornata dura, ieri avevo deciso di cambiare destinazione e per avvicinarmi al lago Inle e non seguire il programma. Sulla carta erano 160 km quindi abbastanza fattibili. Sapevo che avrei dovuto attraversare la catena montuosa dell'est del Myanmar ma ho sottovalutato la cosa. Purtroppo non potevo usare l'applicazione che calcola altimetriche, dislivelli e pendenze. Ma veniamo alla cronaca. Sapendo che i km erano tanti e il dislivello importante sono partito presto, già alle 8 ero in bici. Percorro la mega strada della capitale "fantasma" verso nord. È tenuta bene: erba tagliata, palme curate, enormi rotonde con al centro enormi monumenti di fiori, donne e uomini curvi a pulire le aiuole o dar da bere ai fiori. Insomma la cura è maniacale per questa città fantasma. Da ambo ai lati spiccano enormi hotel vuoti o in costruzione, insomma delle cattedrali nel deserto. Non capisco il senso di tutto questo spreco. Nel mega hotel dove ho alloggiato a colazione non c'erano più di venti clienti. Percorro circa 15 km di questa strada che, appena finita la città-fantasma, ridiventa "normale" e ritrovo le solite capanne e i negozietti. Non fa caldo e pedalo veloce. Arrivo ad un bivio e giro a destra per seguire il nuovo percorso. La strada da quattro corsie diventa due e incominciano le salite. Dapprima fattibili dal 5% al 7% ma dopo i primi km diventano veramente dure. Le pendenze variano dal 10% al 16% e ho il mio bel da fare a spingere sui pedali. Nel giro di 8 km arrivo a quasi 1.000 metri di altezza poi una ripida discesa mi porta a 350 mt e quindi per km e km devo superare salite dure di qualche km e ripide discese ma non supero mai i 450 metri di altezza. Attraverso piccoli villaggi dove la vita scorre piano e dove mi posso rifornire di acqua. Le capanne sono veramente essenziali. Mi domando come fanno a vivere in quelle condizioni. Ai bordi della strada ci sono file di rami con cui si fabbricano le scope, ad essiccare. Vedo uomini e donne che escono dai boschi con fascine di questi rami. Ci sono anche parecchie cave di pietra dove ci lavorano molte persone che manovrano enormi macchinari spacca-pietre. In giro c'è molta polvere. La mia fatica è tanta, non ho un attimo di respiro, appena finisce una salita poco dopo ne comincia un'altra. Ho paura ad alzare gli occhi e quando penso che sia finita ricomincia di nuovo a salire. Non conto più i tornanti, sudo in continuazione e mi devo cambiare perché sono bagnato fradicio. In salita i km sono lunghi il doppio. Guardo il conta km ogni tanto e non vedo apprezzabili avanzamenti. Verso le 15 inizia un'altra interminabile salita che mi porta a 1.100 metri di altezza, impiego quasi un'ora e mezza per arrivare in cima. Speravo che fosse l'ultima ma invano. Devo affrontare continui ed estenuanti su e giù. Alle 17,30 mi mancano ancora 28 km per arrivare a Pinlaung dove per sicurezza avevo prenotato un albergo. Con la velocità che facevo mi sarebbero servite almeno due ore e sarei arrivato col buio. Avevo con i fanali ma la cosa non mi tranquillizzava. Stavo pedalando nel nulla, di paesi neanche l'ombra e di macchine ne passavano poche. Cercavo di pensare positivo per farmi coraggio ma in cuor mio un po' preoccupato lo ero. Nei mie viaggi quando sembrava che tutto fosse perduto succedeva sempre qualcosa che raddrizzava la situazione. Insomma la Provvidenza mi ha sempre dato una mano. Speravo in un miracolo e continuavo a pedalare curvato sui manubri. Comincia ad imbrunire e monto i fanali. Mi sorpassa un'automobile e pochi metri dopo si ferma. Escono due persone e mi aspettano, a gesti e, pronunciando parole in birmano incomprensibili, mi fanno capire che possono darmi un passaggio. Uno dei due apre il portellone e a gesti mi dice di caricare la bici. Mi si è aperto il cuore, ho alzato gli occhi a cielo e ho ringraziato in cuor mio chi da lassù mi protegge. Incredibile come la fede nella Provvidenza sia indispensabile. Carichiamo la bici e mi fanno pure salire davanti e dietro si siede uno dei due. Parlano fra di loro e ogni tanto sorridevano.

Gennaio 2020 – Giro del Myanmar

Non capiscono l'inglese e io il birmano, uno dei due mi dice: name? Io rispondo Antonio e lui lo ripete poi mi offre una bottiglia di acqua. Per fare i 28 km che mi mancavano per arrivare a Pinlaung impieghiamo tre quarti d'ora. La strada era tutto un su e giù, io avrei impiegato non meno di due ore e sarei arrivato forse alle 20! Arrivati a Pinlaung ho detto loro: hotel, mostrando la strada da fare con Maps del mio telefono e mi ci hanno portato. Per ringraziarli ho tirato fuori una banconota dal mio portafoglio porgendogliela ma il guidatore mi ha detto no, io ho insistito ma lui non l'ha voluta ed è ripartito. In giro per il mondo si trovano sempre delle persone speciali e gentili. Ancora una volta devo ringraziare la Provvidenza e chi da lassù mi ama! E come sempre Domani si vedrà!

17 gennaio. Pinlaung-Lago Inle. 66 km in 3h 55m, media 17 km/h, dislivello 750 mt.

Stanotte in stanza faceva freddo, d'altronde il paese dove mi trovavo è a 1.500 mt di altezza. Dormire con lo stomaco mezzo vuoto non è l'ideale. Ieri sera avevo mangiato quello che passava l'albergo ovvero due uova all'occhio di bue e tre fette di pane con la marmellata ed il burro. Dopo la sfacchinata di ieri era un po' poco. Stamani la colazione non è stata migliore ma per fortuna oggi non dovevo fare molti km. Parto verso le 9, i primi 30 km erano ondulati con le solite salite da capotamento e le discese a rotta di collo da fare sempre con i freni tirati. La strada è stretta e corre in mezzo a montagne irte. Il paesaggio è bello, attraverso qualche villaggio dove fuori dalle capanne c'è sempre qualche bambino che gioca. Il traffico è composto per lo più da motorini e qualche auto che per fortuna in ogni curva si annuncia con il clacson. In alcuni punti stanno rifacendo il manto stradale con tecniche primitive. Le donne dispongono i sassi in ordine a copertura del vecchio manto mentre gli uomini scaldano con il fuoco il catrame che poi distribuiscono sopra queste pietre ed infine, sempre le donne, ci buttano sopra la ghiaia. È veramente un lavoraccio. Finalmente oltre l'ultima salita mi si apre davanti una grande valle dove si trovano alcuni laghi dei quali il più famoso e turistico è l'Inle. Mi fermo a fare alcune foto e noto alla mia sinistra delle donne che stanno raccogliendo le pannocchie in un campo di grano turco. In Myanmar fanno tutto a mano. Questo lavoro lo avevo visto fare, e lo avevo fatto pure io da piccolo, nei campi di mio nonno. Mi butto giù in picchiata, nel giro di pochi km passo da 1.500 a 900 metri. È uno spasso, l'unica cosa che ricompensa tutta la fatica che un ciclista fa in salita. Adesso la strada è piana e corre in mezzo ad una pianura coltivata a mais e canna da zucchero. Capanne ne vedo poche e invece sempre più case in mattoni di cemento che vedo costruire artigianalmente lungo la strada. Le donne le vedo sempre lavorare, li uomini invece un po' meno. Molti sono seduti nei chioschi a chiacchierare. La strada è stretta, frequentemente camion e auto si incrociano e per passare di spostano sul ciglio sollevando un polverone incredibile. Sento in lontananza una musica molto forte che mi incuriosisce. Dopo qualche centinaio di metri capisco il motivo. Attorno ad una pagoda buddista c'è una grande festa con centinaia di persone. Ci sono famiglie sedute che mangiano e tanta gente che gira per dei banchetti dove si può comprare qualcosa da mangiare o dei giochi per bambini. Di persone ne arrivano in quantità, ho visto pure arrivare due "camionate" strapiene di giovani monaci buddisti. Da queste parti ogni occasione è buona per festeggiare qualcosa. Credo che non abbiano molte opportunità di divertimento. In

lontananza comincio ad intravedere , oltre alcune risaie, il lago Inle che riflette i raggi del sole. Questa è una zona turistica molto sviluppata e lo dimostrano i molti hotel e resort che vedo lungo la strada. Il tempo è veramente bello in questo periodo dell'anno, fa il giusto caldo e l'idea di farmi due giorni sdraiato al sole e non con le chiappe sulla sella mi comincia a balenare nella testa! Dopo le fatiche di questa settimana un po' di riposo ci sta. I prossimi giorni devo attraversare di nuovo le montagne per andare a Mandalay. Chiedo a Google cosa mi consiglia e scelgo un hotel a buon mercato. Canto la canzone ...sotto questo sole bello pedalare...si...ma c'è da sudare! Ma per oggi e domani però è meglio riposare!

19 gennaio. Lago Inle-kalaw, 76 km in 4h, media 19 km/h, dislivello 950 mt.

Al mattino da queste parti fa fresco, parto alle 9 con una temperatura gradevole. È domenica ma non sembra. La vita scorre come qualsiasi altro giorno. La gente lavora nei campi, il meccanico ripara le moto e i negozietti sono tutti aperti. Le scuole sono chiuse e quindi per le strade ci sono più ragazzi. Ieri mi sono letto un po' di storia del Myanmar. È stata una colonia inglese fino al 1948, poi è diventato un paese autonomo con un suo governo fino ad un colpo di stato militare nel 1962 che ha messo il paese sotto una dittatura socialista repressiva. Nel 1989 ha cambiato nome da Birmania a Myanmar. Nel 2010 i militari hanno cominciato ad aprire alla democrazia. Il partito LND, Lega Nazionale della Democrazia, è stato dichiarato legale e la sua leader Aun San Suu Kyi , premio Nobel per la pace e per anni agli arresti domiciliari, è stata liberata. Nelle elezioni democratiche del 2016 questo partito è stato il primo con il 60% dei voti e la sua leader Suu Kyi è diventata primo ministro avviando tutta una serie di riforme democratiche. In parlamento però i militari hanno il 25% dei seggi riservati. La popolazione è composta da 16 etnie di cui una musulmana non riconosciuta dato che il 90% del paese è buddista. Ciò ha causato e causa degli scontri con la polizia in alcune aree del paese dove è presente questa etnia. Il Myanmar ha 54 mln di abitanti ed è più povero della penisola indocinese. Il 25% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, il 70% vive in aree rurali e, di questa, la metà è povera. Solo il 35% delle abitazioni ha la corrente. Il paese è uno dei più grandi produttori di riso ma produce anche mais, canna da zucchero e soia. È ricco di legname pregiato e di giacimenti di petrolio, gas, oro e altri metalli preziosi. Il suo Pil è di 70 mld di dollari. Devo dire che questi numeri sulla povertà corrispondono a quello che ho visto. È il paese più povero in assoluto che ho visto nei miei viaggi. Ma torniamo alla cronaca. Percorro dapprima una piccola strada ombreggiata trafficata che passa vicino ad un grande zuccherificio dove fuori ci sono file di camion carichi di canna in attesa di entrare. La strada che percorro confluisce in una a 4 corsie e cominciano le salite. Per fortuna non sono dure. All'inizio della prima mi transita accanto un camion stracarico che va piano. Faccio uno scatto e mi attacco ad una corda che penzolava dietro al cassone. Faccio tutta la salita al traino, uno spasso. Finita la salita comincia un altopiano dove riprendo a pedalare. Su una collina c'è una enorme statua di un Buddha disteso che vado a vedere. Poi incrocio una coppia in bici. Ci fermiamo a parlare sono italiani, lei si chiama Emanuela e lui Stefano. Sono di La Spezia e sono partiti due mesi fa dalla Malesia, risalendo poi dalla Thailandia in Myanmar. Sono simpatici, hanno sui 35 anni e si sono presi una vacanza di libertà dal lavoro e poi si vedrà mi dicono. Sono sorridenti e positivi,

hanno le bici molto cariche. Mi chiedono come è la strada fino a Yangon. Li metto un po' in allerta per la difficoltà che potrebbero incontrare nell'attraversare le montagne. Ci facciamo qualche foto e ci salutiamo. Mi mancano ancora una ventina di km per arrivare a Kalaw che comprendono anche una lieve salita. Verso le 14 arrivo a destinazione. Kalaw è una cittadina grande piena di hotel. Non faccio fatica a trovarne uno in centro. È carino e costa solo 15 euro, qui non ci sono i costi degli hotel del Lago Inle. Domani mi lascio alle spalle le montagne e ritorno in pianura.

20 gennaio. Kalaw-Meiktila, 113 km in 5h 23m, media 21 km/h, dislivello 450 mt.

35 km in discesa senza pedalare non hanno prezzo. Era ora che iniziassi la giornata così. Un vero spasso. La strada era ampia ma dissestata e non mi permetteva di fare molta velocità. In più dovevo rallentare per una serie di lavori di asfaltatura e sistemazione della banchina lato montagna per frane causate probabilmente dalle piogge dei mesi precedenti. Ma l'importante era non pedalare. Il traffico era per la maggior parte di camion stracarichi che nei tratti sterrati alzavano un polverone incredibile. Per almeno una ventina di km non ho attraversato villaggi, di tanto in tanto qualche chiosco e niente più. Poi sono iniziate le solite capanne più o meno grandi dove vedevo dei bambini giocare. Una povertà come questa ti mette a disagio. Ti chiedi come fanno ad accettarla e ad adattarsi a questa vita di stenti. Quello che mi stupisce è la serenità dei loro visi. Verso la fine della discesa c'erano delle cave di calce. Le pietre venivano frantumate e ridotte in polvere e poi la calce messa nei sacchi prevalentemente da donne. Tutto intorno un mantello bianco avvolgeva case, alberi e strada. Non tutte le donne avevano delle mascherine protettive per cui quella polvere alcune se la respiravano e credo che bene non faccia. Alla fine della discesa è iniziata una pianura brulla e secca tagliata in due dalla strada che percorrevo. Era tutta sconnessa e creava qualche problema alle chiappe. Da ambo i lati della strada c'erano molte persone che con dei macchinari frantumavano le pietre riducendole in varie dimensioni e sollevando un polverone incredibile che poi si respiravano. È incredibile come nessuno si preoccupi della sua salute da queste parti. Se poi non è la polvere è il betel che masticano che bene non fa comunque. Lungo la strada ci sono decine di chioschi che lo preparano e lo vendono. Poi si vedono uomini e donne che lo masticano e quando aprono la bocca mostrano gengive, denti e lingua rossa e guardarli fa una certa impressione. Le strade che percorro quotidianamente sono piene di macchie rosse di cui all'inizio non ne capivo il motivo, poi, vedendo alcune persone che spuntavano questa poltiglia rossa, ne ho capito la causa. Oggi in pianura faceva caldo, ma per fortuna c'erano parecchi tratti di strada ombreggiati che mi davano un po' di sollievo. In alcuni punti c'erano dei lavori di asfaltatura che costringevano il traffico a dei sensi unici alternati. In uno di questi mi sono fermato per far passare una colonna di camion militari con una croce rossa sul cassone. Uno di questi aveva anche la scritta "clinica dentale". Da queste parti di ospedali, ambulatori e farmacie ne ho visti veramente pochi. Mi chiedo come fanno se succede qualcosa a uno di loro. O sono tutti sani oppure fanno finta di esserlo. Nel primo pomeriggio arrivo a Meiktila, una città da 300.000 abitanti situata attorno ad un grande lago. Le strade sono piccole e trafficatissime. I motorini sbucano dappertutto. L'inquinamento credo sia ad un livello alto. Nell'aria ci saranno tutti i tipi di micro polveri immaginabili ma basta non saperlo. Giro un po' per

la città per trovare un albergo a buon mercato che trovo in riva al lago. Mi rimetto in sesto ed esco a visitare un po' questa città. Ha alcune pagode e stupa carini e tanto traffico. Domani arrivo a Mandalay, la seconda città per dimensioni del Myanmar che molto da vedere.

21 gennaio. Meiktila-Mandalay, 143 km in 5h 20m, media 26,5 km/h.

Per la tappa di oggi avevo pianificato di percorrere una strada secondaria ma dopo i primi km, dato il fondo stradale sconnesso, ho cambiato idea ed ho optato per l'autostrada. Certo sapevo che sarebbe stata monotona ma l'idea di ammortizzare tutti gli scossoni con braccia e chiappe oggi non mi andava. Reimposto il GPS e gli indico di portarmi verso l'ingresso dell'autostrada. Pochi km ed arrivo al casello, in Myanmar ci possono entrare moto e bici e non pagano. Appena entrato rimango sorpreso, il fondo stradale è di cemento: un tavolo da biliardo su cui si può "volare" con le mie gomme. Davanti a me un rettilineo di 100 km da percorrere a mani basse sul manubrio e pedalare a tutta. Oggi sto bene, sono allenato ed ho pure il vento a favore. Avevo fatto il pieno d'acqua pensando che non avrei trovato "Autogrill". I primi km avevano qualche lieve salita compensata però da lunghe discese. La forza di gravità ed il vento mi hanno dato una mano e raggiungo spesso quasi i 40 km/h. Sono concentrato solo sull'azione di pedalare. Non penso a nulla. Ho spento i pensieri, ascolto la musica del mio iPad, il cuore che batte, il mio respiro, il rumore della catena che gira e il sibilo delle gomme sull'asfalto liscio. Non c'è molto traffico, ci sono dei bus, delle auto, dei pulmini e i soliti camioncini adibiti al trasporto di persone sul cassone. Ogni tanto alzo gli occhi e mi guardo attorno. Mi sembra di essere in mezzo ad una savana poi il panorama cambia e spuntano palme da ambo i lati. Mi sorpassa qualche moto con a bordo tutta una famiglia ovvero il padre alla guida e la madre dietro con il figlioletto in braccio. Da queste parti è uno standard. Nello spartitraffico ci sono bellissime aiuole fiorite di rosso. Sull'altra corsia, sulla banchina, vedo ogni tanto delle mandrie di mucche che in fila indiana stanno andando o tornando dai pascoli. Chi le accudisce alza il braccio per salutarmi. La cordialità dei birmani è unica, una così l'ho trovata in pochi altri paesi. A proposito di cordialità a Cuba un ragazzo, incrociato per la strada, mi aveva fatto il segno con la mano di tagliarmi il collo! Il km scorrono veloci sotto le ruote della mia locomotiva. Dopo due ore che pedalo vedo sulla destra un "Autogrill" locale molto ruspante. In bella vista ci sono dei quarti di pollo arrostiti e una cucina che sforna le pietanze richieste. Io prendo dell'acqua e una bibita energetica, molto diffusa in Myanmar che si chiama Shark, che bevo tutta di un fiato e riparto. Oggi pedalare è un piacere. In poco più di tre ore arrivo al casello di uscita. Il tempo è volato e la monotonia dell'autostrada non mi è pesata affatto. Mi fermo in un chiosco sulla destra e bevo una coca e dell'acqua fresche. I due figli piccoli del gestore si avvicinano incuriositi e mi fanno delle domande che ovviamente non capisco. Riparto e dopo una decina di km entro nella periferia di Mandalay. Mi immetto nella strada che mi porterà in centro dove avevo prenotato un albergo. Il traffico è sostenuto ma scorrevole. Negli incroci con semaforo si può passare tranquilli mentre in quelli senza bisogna stare molto attenti perché c'è in intreccio di auto, moto, ApeCar incredibile dove vale la legge della dimensione: il veicolo più grosso ha sempre la presenza! Finalmente arrivo in albergo. Mi rimetto in sesto ed esco per un giro in città. Il traffico è impressionante e data la presenza di moto e ApeCar a due tempi c'è un inquinamento notevole. Attraversare la strada è sempre una impresa. Bisogna tenere bene gli occhi aperti e attraversare decisi in modo che chi arriva sappia modulare la velocità per non investirti. Visito alcuni templi buddisti che si trovano vicini e poi rientro in albergo dove ceno e chiudo la mia giornata. Domani visiterò Mandalay che ha veramente cose belle da vedere.

23 gennaio. Mandalay-Nyaung U, km 208 in 9h 25m, media 22 km/h, dislivello 850 mt.

Tappone birmano oggi. In ogni viaggio c'è sempre una super tappa, di solito la metto nella seconda metà perché sono più allenato. Alle 8 ero già in bici. Uscire da Mandalay non è stato semplice, il problema era incastrarsi fra auto e moto nei frequenti incroci non semaforizzati. La prima destinazione di oggi era il ponte di legno più lungo del mondo che si chiama U Bein Bridge. Dico era perché ho sbagliato ad impostare il nome del ponte su Maps e mi sono ritrovato sull'Inwa Bridge che era 8 km più a sud per cui sono dovuto ritornare indietro e mettere in bilancio 16 km in più oltre a quelli previsti. Ritornando sono passato per una strada dove c'era una enorme isola di schiuma bianca che mi ha colpito. Mi sono avvicinato, questa schiuma di detersivi era generata da una fogna a cielo aperto che scaricava su quel punto un flusso incredibile di acqua puzzolente e inquinata. Tutto attorno campi coltivati. Da queste parti c'è un inquinamento delle acque è un grosso problema. Finalmente arrivo all'U Bein Bridge che percorro in bici. Fa un certo effetto sentire il rumore delle tavole e vedere sotto fra le fessure l'acqua. Questo ponte è stato costruito fra il 1849 ed il 1851 e gli anni li dimostra tutti anche se è ancora percorribile a piedi o in bici. Visto il ponte riparto con destinazione sud verso "Il Regno di Bagan". Prendo l'autostrada che è più comoda. Faccio i primi 25 km tranquillo e veloce. Il fondo in cemento è l'ideale per pedalare. Passo due caselli senza problemi ma il terzo vedo un poliziotto che viene verso di me e mi ferma, gentilmente mi dice da lì in avanti non posso più entrare. Non c'è verso di commuoverlo, l'autostrada mi avrebbe fatto risparmiare almeno un'ora e fare molta meno fatica. Mi indica la strada alternativa e che si trova qualche centinaio di metri più indietro e che sapevo esserci. Ubbidisco a malincuore e ritorno sui miei passi ed imbocco la strada normale. I primi km sono asfaltati ma poi diventa sterrata e piena di buche. Di questo sterrato me ne faccio più di 30 km e metto a dura prova le braccia e le chiappe a cui riduco la sofferenza grazie all'ottimo fondello che mi ha fornito la ditta DRPAD di Cornuda (TV) che devo ringraziare. Ogni tanto incrocio qualche mandria di buoi e qualche camioncino che alza un polverone incredibile. Attorno a me il nulla. Mi sembra di essere in Africa, savana e palme da ambo i lati. Ogni tanto qualche capanna e pure una scuola piena di bambini che correvano nel cortile. La povertà è una costante di questi luoghi. Vedo situazioni di vita che noi "occidentali" non siamo più abituati a vedere e che mi mettono a disagio. Esco dallo sterrato impolverato come John Wayne nel film Ombre Rosse quando era inseguito dagli indiani sulla diligenza. Mi fermo per spolverarmi in un chiosco e prendere un po' d'acqua e una coca per poi ripartire. Mi mancano ancora 130 km per arrivare. La strada è ora asfaltata ma sempre sconnessa. Oggi sto bene e pedalo in scioltezza. I km scorrono lenti, guardo la velocità e non i km che diminuiscono sempre lentamente. Meno 100, meno 50, a meno 20 sento che è quasi fatta. Comincia a far buio, mi fermo a montare i fanali. Meglio essere visto e vedere davanti. Per la strada incrocio motorini che viaggiano senza luci, roba da matti. A meno 10 km tiro un sospiro di sollievo. In lontananza vedo qualche luce della città di Nyaung U che ha pure un piccolo aeroporto dal momento che un aereo di piccole dimensioni mi passa sopra la testa per atterrare. Questa città o meglio cittadina è il punto di partenza per visitare i templi Buddisti del Regno di Bagan. Sono le 19,45 quando arrivo in albergo che per precauzione avevo prenotato. Mi registro ed entro un camera. Faccio la doccia vestito per lavare il vestiario e me in un colpo solo. Poi una cena super e a letto per riposare le stanche membra!

24 gennaio.

Oggi ho dedicato l'intera giornata alla visita dell'area archeologica del Regno di Bagan che ha avuto il suo massimo splendore dal 1047 al 1287. I sovrani fecero costruire in quegli anni 10.000 fra pagode e stupa. Attualmente ne sono rimaste 2.500 disseminate su un'area di 15 km quadrati. Furono i mongoli a mettere fine a questo Regno. Ho noleggiato un motorino elettrico e per darvi l'idea della dimensione di questa area ho percorso più di 60 km girando per strade e sentieri

sterrati. Sono rimasto impressionato dalla bellezza di alcune pagode ma soprattutto dal numero incredibile di templi e stupa che riesco a vedere nel giro di qualche centinaio di metri. È incredibile come gli antenati del popolo birmano abbiano potuto nel corso dei secoli produrre tali opere. Il Regno di Bagan è una delle cose più belle che ho visto nei miei viaggi. Da vedere!

25 gennaio. Nyanun U-Magway, 160 km in 7h 50m, media 21 km/h, dislivello 1.400 mt.

È iniziato il viaggio di ritorno verso Yangon. Dopo Bagan non c'è molto altro da vedere lungo la strada che farò. Ci sono 20 gradi e pedalare è piacevole. Fuori dalla città c'è una grande discarica fumante e sedute in mezzo delle persone che probabilmente cercano plastica e alluminio da riciclare. La strada oggi è abbastanza ondulata, si sale e si scende in continuazione da 100 fino a 400 mt. La salita non ha grandi pendenze ma è continua e si sente nelle gambe. Passo gli ultimi hotel e resort che gravitano su Bagan e poi cominciano inesorabili le capanne. La gente è seduta fuori e chiacchiera, i bambini giocano e quando mi vedono mi salutano festosi. Sono vestiti male e sporchi, i più piccoli hanno solo una maglietta di colore indecifrabile e sotto niente. La povertà di questa gente mi attanaglia il cuore. Li vedo sereni e senza problemi apparenti. Il loro giorno è cadenzato dalla luce del sole, inizia alle 6 di mattina e finisce alle 6 di sera con il tramonto. Non hanno la corrente elettrica e quindi con il buio hanno poco da fare se non dormire. I più fortunati hanno un pannello solare ed una batteria che accumula la corrente che poi alla sera usano per alimentare una lampada. Ovviamente non hanno fornelli ma per cucinare accendono un fuoco con della legna. Fuori vedo poche pentole e dei piatti, le stoviglie servono poco perché mangiano con le mani. L'acqua potabile c'è l'hanno su delle taniche e quella per lavarsi su dei grandi secchi. Non c'è capanna dove non ci siano bambini. Da questi parti i figli non mancano. Non è come nell'opulento occidente dove le coppie hanno quasi paura a procreare per paura del futuro. Qui del futuro poco importa talmente il presente occupa tutti i loro pensieri. Percorro una strada diritta e ombreggiata. Ai lato della strada ci sono enormi alberi secolari. Sono i ficus benghalensis la cui caratteristica sono le radici aeree che, partendo dai rami e raggiunto il terreno, si trasformano in altrettanti tronchi, allargando così la superficie coperta da ogni pianta. Attraverso anche una zona dove ci sono delle pompe che aspirano il petrolio che poi viene portato da qualche parte con delle tubature. Nel tardo pomeriggio arrivo a Magway che è una città di quasi 300.000 abitanti che si trova in riva al grande fiume navigabile Irrawaddy che attraversa tutto il Myanmar da nord a sud ed è lungo più di 2.000 km. In periferia ci sono molte caserme militari e pure una base aeronautica. Trovo subito un albergo in riva al fiume e anche oggi io e La Locomotiva possiamo riposare, per oggi di km ne abbiamo fatti a sufficienza!

26 gennaio. Magway-Aung Lan, 140 km in in 7h, media 20 km/h, dislivello 1.000 mt.

Alla mattina fa sempre fresco da queste parti. Pur essendo domenica il traffico è sempre intenso. Uscendo dalla città vedo i soliti monaci buddisti che fanno la questua per i negozi con la loro bisaccia e tante persone sedute nei chioschi a fare colazione. Magway è una città molto verde ed ha pure un'università. In periferia c'erano decine di cogeneratori in funzione che producevano i 600 Mwatt di potenza necessari a fornire corrente a tutta la città probabilmente. Dopo pochi km ritrovo la solita povertà, capanne o meglio palafitte, gente seduta fuori a guardare il mondo che gli passa davanti e tanti bambini che giocano vestiti in qualche modo e rigorosamente sporchi. Pedalo in mezzo ad una savana con continui su e giù. A metà mattina incontro un ciclo viaggiatore

e mi fermo a parlare, è americano ed è partito da Mandalay con destinazione Yangon, ci facciamo una foto e ci salutiamo. Non c'è tanto traffico per strada a parte i soliti motorini, ci sono più camion che auto. Percorro dei lunghi tratti senza alcuna anima viva. Ai lati della strada ci sono dei fuochi accesi per bruciare le sterpaglie, sono stati probabilmente i pastori. In lontananza si vede del fumo scuro. La terra bruciata poi rinasce e questo è il perché di questi fuochi. Oltre alle sterpaglie bruciano pure i cumuli di immondizie di plastica e i sacchetti che alla qualità dell'aria bene non fanno. Ogni tanto ci sono dei lavori di asfaltatura rigorosamente a mano. Le donne prendono i sassi e li distribuiscono sopra alla vecchia asfaltatura, poi passa lo schiacciasassi che li assesta, gli uomini ci buttano il catrame liquido e le donne ci buttano sopra la graniglia. Un bel lavoraccio di fatica. Quando passo davanti a qualche capanna sento sempre qualcuno che mi saluta mentre i bambini escono in strada per vedermi e salutarmi con la mano. C'erano tre bambini che sguazzano in uno stagno marrone che quando mi hanno visto sono usciti per salutarmi. Ho visto poi un bambino che giocava spingendo un copertone di moto che mi ha fatto tenerezza, questo gioco non lo vedevo da secoli. Ogni tanto superavo qualche camion in panne fermi. C'era chi stava sostituendo una ruota ed altri invece con pezzi di motore smontati e appoggiati sulla strada che cercavano di ripararli. In periferia di Aung Lan ho visto un monastero buddista dove all'ingresso c'erano parecchi bambini "apprendisti" monaco, facevano tenerezza con la loro tunica rosso scuro e tutti rigorosamente rasati a zero. Aung Lan era trafficata e polverosa all'inverosimile, sono andato alla ricerca di un rifugio per la notte che ho trovato senza tante pretese, in questa città l'offerta è molto scarsa. Solita cena a base di riso, verdure e pollo con una bella birra e anche stasera lo stomaco è sistemato. Per fortuna che lo stomaco non ha gli occhi perché se avesse visto come e dove hanno preparato questo piatto probabilmente si sarebbe rifiutato di metabolizzarlo. Domani andrà senz'altro meglio! Speriamo!

27 gennaio. Aung Lan-Pyay, 68 km in 3h 15m, media 21 km/h.

Sono le 7.30 quando il padrone del B&B bussava alla porta, mi alzo e apro. Mi ha portato la colazione: un bicchiere di caffè latte, due tortine confezionate, una fetta di pane e un piatto di minestrone con spaghetti, verdure, cotica e pezzi di pollo. Bevo il latte con le tortine e il pane, assaggio due spaghettoni ma non mi piacciono. Il minestrone è quello che qui si mangiano alla mattina. Mi vesto e parto. Fa un po' fresco ma si sta bene. Riprendo la strada verso sud che è quasi tutta riparata dal sole grazie agli enormi alberi secolari ai lati. Davanti ai banchetti, che vendono il betel ci sono molti uomini che fanno rifornimento di questi involtini da masticare. Per loro deve essere ormai una droga. Tutti hanno bocca e denti rossi ma non se ne curano. Vederli fa una certa impressione. La strada costeggia per un po' il grande fiume Irrawaddy. Ci sono molte imbarcazioni che lo navigano e ogni tanto attraccano alle rive per scaricare o caricare persone. Poi la strada devia verso l'interno e attraversa campi di canna da zucchero. C'è un via vai di camion carichi di canne che trasportano probabilmente verso qualche zuccherificio. Attraverso i soliti piccoli villaggi e non c'è persona che incontro che non mi saluti. È il popolo più cordiale che abbia incontrato nei miei viaggi. Lungo la strada trovo i soliti lavori di asfaltatura dove le donne sono quelle che fanno più fatica. Devo evitare qualche mucca che attraversa la strada che oggi è praticamente in piano. Dopo tre ore arrivo a destinazione. Oggi non ho fatto molti km per due motivi: non ne avevo tanta voglia e poi perché la lunghezza delle tappe è legata alla possibilità di trovare strutture alberghiere. Se saltavo questa città avrei dovuto fare altri 130 km e non era il caso. Pyay mi ha in po' stupito. In centro ha una collina dove c'è un bellissimo tempio ed inoltre ha una statua bianca di Budda alta almeno 20 mt che finora non avevo mai visto. Nel pomeriggio prendo un po' di sole ai bordi della piscina dell'hotel e poi mi faccio un giro. Alla sera mi siedo in riva al fiume ad

ammirare il tramonto che ovunque uno li veda regala sempre una emozione. Domani turno di riposo per me e per La Locomotiva!

29 gennaio. Pyay-Letpadan, 148 km in 6h 30m, media 22,5 km/h.

Ho lottato tutta la notte con una zanzara che poi è riuscita nel suo intento e mi ha punto su un braccio. Maledetta! Mi ero pure dato il repellente ma forse era evaporato troppo. Faccio colazione in mezzo a una tribù di cinesi che spero non abbiano il CoronaVirus. Nel dubbio mi metto in disparte. È una bella giornata, finora non ho mai avuto un giorno brutto. Mi lascio alle spalle anche Pyay con i suoi 90.000 abitanti tutti in movimento o seduti a fare colazione nei chioschi. Oggi la strada è tutta piana e maledettamente dritta, l'unico vantaggio che è ombreggiata. Costeggio per un po' il grande fiume, poi la strada si dirige verso l'interno. Ritornano le risaie, era un po' che non le vedevo. Passo vicino ad un grande recinto dove ci sono degli elefanti e mi fermo a guardarli. Oggi la strada non offre molte cose da vedere a parte tre templi buddisti, poi i soliti villaggi e le capanne. Ci sono tanti chioschi che vendono angurie che mi fanno venire voglia. Mi fermo in uno e me ne mangio una di piccola intera. Finito di mangiare chiedo alla signora quanto le devo e lei mi fa capire nulla ma io le porgo lo stesso in po' di soldi che lei dapprima rifiuta e poi accetta. Riparto sazio. Percorro per una decina di metri la banchina e poi mentre risalgo sulla strada penso di riuscire a salire sul gradino senza problemi e invece la ruota anteriore si blocca e la bici si ferma bruscamente ed io cado rotolando. Mi rialzo subito, per fortuna rimedio solo una scocciatura al gomito destro e una leggera distorsione al polso destro. Raddrizzo la bici e riparto. Alle volte ti fregano delle stupidaggini. Continuo a pedalare in mezzo a distese infinite di risaie e campi di soia per km e km. Oggi non avevo una destinazione precisa. Mi ero proposto di fermarmi se trovavo un posto decente per dormire e così è stato. Più strada facevo oggi e meno ne avrei fatta domani per arrivare alla fine del viaggio a Yangon!

30 gennaio. Letpadan-Yangon, 135 km in 6h 15m, media 22 km/h.

Ultimo giorno di bici. Stanotte avevo come colonna sonora il canto delle rane. L'albergo dove mi sono fermato era delimitato tutto intorno da risaie. Credo di essere stato l'unico ospite di questa mega struttura. Preparo le borse per l'ultima volta e dopo aver controllato di non aver dimenticato nulla, salto in bici e comincio a pedalare. Per la strada mi confondo con il flusso dei ragazzini che con le loro bici stanno andando a scuola vestiti più o meno uguali: gonna o pantaloni verdi con una maglietta bianca o ex bianca. Di scuole da queste parti ce ne sono veramente tante, d'altronde i bambini e ragazzi abbondano. Prima di entrare nelle classi li vedo tutti radunati per età nel cortile a cantare una canzone, poi tutti si dirigono nella loro classe. Lo standard delle scuole non è certamente quello che c'è in Italia. Ma qui nessuno si lamenta. I bambini si portano la merenda da casa in una gavetta di acciaio e dopo aver fatto lo "spuntino" mattutino giocano nel cortile a palla o a corrersi dietro sollevando un polverone incredibile. Il traffico oggi è intenso, a parte i motorini, mi sorpassano decine di bus colorati che corrono veloci. Mano a mano che mi avvicino a Yangon i villaggi si fanno più frequenti e pieni di gente che passa da un negozietto all'altro o che semplicemente è seduta o accovacciata a guardare chi li passa davanti. Questo è un modo molto frequente per passare la giornata in Myannar. Nelle risaie ci sono persone che con delle pompe spruzzano probabilmente dei diserbanti o del concime sulle piantine di riso. Ci sono canali dappertutto che sono utilizzati per portare l'acqua sulle risaie. Oggi ho visto i primi cimiteri ai lati della strada. Le tombe sono di cemento di varie forme e colorate di celeste o verde, tutti hanno un rudimentale forno crematorio. Dopo km di strada sconnessa finalmente entro in un'autostrada

con il fondo liscio. Il polso ,dopo la caduta di ieri, cominciava a farmi un po' male e l'asfalto liscio per fortuna non peggiora la situazione. L'autostrada termina in periferia di Yangon e ricomincia una strada sconnessa che corre in mezzo ad una grande zona industriale dove il traffico di camion è incessante. C'è polvere e fumo degli scarichi dei camion in quantità superiore a qualsiasi limite "occidentale". Mi metto il foulard sul viso per respirare il meno possibile questa aria piena di smog e polvere. Ai lati della strada ci sono delle capanne dove ci vivono delle persone che quest'aria se la respirano h24! In una di queste mi colpisce un bambino nudo e sporco che corre dietro ad un pallone. Gli ultimi 20 km per arrivare in albergo li faccio in mezzo ad un traffico incredibile. Infinite fermate e ripartenze ai semafori temporizzati. Finalmente arrivo in albergo. La tensione finisce e tiro un sospiro di sollievo. A parte il capitombolo di ieri , tutto è andato bene. Il Myanmar mi è veramente piaciuto. Questo è stato uno dei più bei viaggi che ho fatto negli ultimi anni. A parte la povertà, che però qui non è disperazione, ha una natura molto bella e Templi Buddisti unici che non ho visto né in Vietnam e né in Thailandia. Per noi "occidentali" costa poco ed ha strutture alberghiere discrete per tutte le tasche. Si sta sviluppando molto turisticamente. La popolazione è di una cordialità che non mai trovato in altre parti del mondo. Se penso a tutto quello che ho letto in merito alla sicurezza sul sito viaggiasesicuri.it del Ministero degli Esteri mi viene da ridere. Chi ha scritto della pericolosità di questo paese credo che non lo abbia mai visitato. Io lo consiglio perché mi ha affascinato! Dopo 1.800 km percorsi , 87 ore in sella alla Locomotiva e 9.500 metri di dislivello archivio anche questa bella avventura!

Un giorno ti sveglierai e non ci sarà più tempo per fare le cose che hai sempre sognato.

**FALLE ADESSO!
(Giorgio Faletti)**